



Una giornata particolare piena di domande politiche. Diliberto e Bertinotti dicono le stesse cose ma si ignorano

Segue dalla prima

E c'è un centrodestra abbastanza compatto - a parte la scheggia impazzita di Bossi - poco incline a discutere e a scervellarsi su complesse questioni teoriche, ma pieno di sensibilità diverse. Quella molto monetaria di Berlusconi, quella pragmatica di Martino, quella un po' fascista di La Russa, quella parrocchiale ex comunista di Adornato. Alla fine tutto si è risolto con un complicatissimo meccanismo istituzionale che alla Camera ha imposto ai deputati nove votazioni - nessuno sa precisamente su che cosa - ma ha fornito un solo risultato, assolutamente chiaro e nettissimo: ben più del 90 per cento del Parlamento a favore dell'intervento militare italiano, e poche decine di deputati e senatori contrari. Possiamo dire che, almeno in Parlamento, tra l'Italia-anomala e gli altri paesi occidentali non c'è poi una gran differenza. Per ora l'appoggio politico all'America e alla guerra è quasi unanime. Nelle piazze, forse, non è così.

Come ne esce la sinistra? Per chi pensa che questa guerra sia giusta ne esce molto bene, per chi pensa che sia sbagliata ne esce male, spiazzata. Comunque non ne esce a pezzi come si pronosticava alla vigilia. La discussione, anzi la battaglia tra pacifisti e non-pacifisti c'è stata, soprattutto all'interno dei Ds, ed è ancora aperta, ma non ha prodotto lacerazioni drammatiche e definitive. Nella notte tra martedì e mercoledì al gruppo parlamentare Ds della Camera si è svolto un confronto aspro tra le due posizioni, che ha un po' anticipato quello che sarà lo scontro congressuale. Ha parlato anche D'Alema, che è stato duro, ruvido con la sinistra pacifista, e ha sostenuto che rompere con le posizioni di tutte le socialdemocrazie europee provocherebbe danni gravi per la sinistra italiana. Marco Fumagalli, a nome della sinistra del partito, gli ha risposto altrettanto ruvidamente, so-



Luciano Violante, Piero Fassino e Massimo D'Alema ieri durante il dibattito parlamentare

Stinellis/Ap

La Destra marcia, la Sinistra s'interroga

Ds proiettati sul Congresso, le piroette di Adornato, la foga militare di La Russa

stenendo che le posizioni dalla maggioranza dei Ds appena un mese fa erano assai più moderate, meno interventiste di quelle di adesso, sebbene i fatti, ogni giorno che passa, dimostrino sempre più chiaramente che la

L'opposizione regge l'urto di un confronto comunque difficile. Lacerazioni drammatiche non ci sono state



guerra è sbagliata e inutile. Tutti i deputati che hanno partecipato alla discussione dicono però che il clima è rimasto sereno e amichevole.

Il dissenso, naturalmente, non è chiuso. Si è riprodotto in aula con le dichiarazioni di Fulvia Bandoli e di Alfiere Grandi, che si sono dissociati dal voto dell'Ulivo, a nome di una quindicina di deputati Ds, (ai quali si sono aggiunti altri otto della Margherita, tra cui Rosy Bindi e Ermete Realacci) e tornerà al congresso di Pesaro. Sarà possibile ricomporlo? Ragionevolmente, no. La questione è un'altra, semplicissima: si troverà il modo per far convivere in uno stesso partito due punti di vista che sono abbastanza lontani su

questioni strategiche di grandissima importanza? Ieri a Montecitorio si respirava un clima "pacifico", cioè si aveva l'impressione che tanto la maggioranza fassiniana quanto la sinistra e i berlingueriani non avessero in mente idee di rottura. La prova generale di ieri, del resto, dimostra che per la maggioranza la presenza di un'area di dissenso, anche in Parlamento, non è un problema irrisolvibile. Per la sinistra le cose sono un po' diverse. Si tratta di verificare quali spazi di autonomia sia possibile garantire all'interno di un partito in larga maggioranza "riformista", e in che modo si possano mantenere i rapporti con il movimento pacifista e no-global che sta crescendo al di fuori della sini-

stra tradizionale.

Di sicuro ci sono due cose. La prima è che stavolta nessuno potrà dire che la sinistra si è divisa e litiga su questioni fumose e personalistiche. L'oggetto del contendere è il più serio e grave che si possa immaginare: la guerra, la pace, l'idea di politica, di etica, di lotta, di forza. La seconda è che in Parlamento la rappresentanza dell'opinione pubblica pacifista è sottodimensionata e anche eccessivamente frazionata e litigiosa (basta dire che Bertinotti e Diliberto, segretari di due diversi partiti comunisti, hanno svolto, uno dopo l'altro, due dei pochi interventi contro la guerra. Due interventi quasi uguali: né l'uno né l'altro hanno applau-

tatamente mostrato suprema indifferenza...)

Quanto alla destra, è ovvio che la guerra le pone pochi problemi. Le è più congeniale, storicamente la destra non è mai stata pacifista. Tuttavia dal dibatti-

Adornato, Fassino e Ferrara. Venti anni fa stavando tutti e tre nel direttivo della Fgci guidata da Massimo D'Alema



to sono emerse abbastanza chiaramente le sue varie anime. Berlusconi, in un clima un po' surreale, è intervenuto snocciolando vari conti sulle possibilità di investimenti in Medio Oriente, e si è mostrato convinto che ogni cosa si può aggiustare col denaro, compresa la questione palestinese. La Russa, sebbene abbia compiuto un nobile sforzo per apparire conciliante - ha persino, più volte, come anche Berlusconi, reso atto a Rutelli e a Fassino del loro coraggio politico - non è riuscito a trattenere le sue passioni fasciste. Nel suo intervento, per esempio, ha ringraziato gli americani per aver difeso la libertà in Italia ai tempi della guerra fredda (non ai tempi della guerra contro il nazismo), e poco dopo ha riconosciuto il diritto al dissenso in Parlamento, ma poi, quasi in un raptus, si è scagliato contro i dissenzienti: alzando quanto ha potuto la voce un po' rauca, ha definito «insulsa e balsa la retorica pacifista» e ha detto che «non dobbiamo più tollerarla».

La terza anima della destra è stata quella di Adornato, un'anima ragionevole e quasi cattolica (ma cattolica tradizionalista) un po' buffa per chi lo conosce e sa che ha fondato una rivista che si chiama "liberal", richiamandosi alla sinistra radicale americana. Adornato ha puntato tutto sul filo-bushismo e sulla necessità di un nuovo patriottismo («dobbiamo insegnare ai nostri figli non solo quanto costa un golf di Armani ma quanto costa la libertà: costa sangue!»), e poi ha difeso la manifestazione della destra di sabato prossimo, quella di solidarietà con Bush e con l'America. Ha anche attaccato Fassino, che aveva criticato quella manifestazione.

Che strani corsi ha la storia! Adornato ha attaccato Fassino per aver criticato la manifestazione promossa da Giuliano Ferrara. Vent'anni fa erano tutti e tre nella direzione della Federazione giovanile comunista diretta da D'Alema (e poi da Fumagalli).

Piero Sansonetti

PUNTO GO!
MUSICA PER LE TUE ORECCHIE.



Adesso
FIAT

LA SOLUZIONE È QUI.

PUNTO GO! 16v
A L. 18.800.000*

- Mega impianto stereo con 6 altoparlanti e subwoofer da 100 Watt
- Plancia anteriore e consolle centrale sportive
- Dualdrive
- Colori esclusivi
- Trip computer
- Dispositivo follow me home

FINO AL 30 NOVEMBRE
FIAT PUNTO
DA L. 16.400.000*
IN 48 MESI SENZA ANTICIPO

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. escluso, in caso di usata che vale zero, cumulabile con il finanziamento. **SAVA** in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su tasse e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione dello cliente.



Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia con
chilometraggio illimitato



www.buy@fiat.com